

L'umanità sacerdotale di don Domenico Farias

In un articolo, apparso sulla rivista *Vivarium*, il prof. Farias scriveva:

Sembra quasi che le aspettative più fondate rispetto ai fenomeni politici siano quelle di chi li considera fenomeni di potere sociale di grande forza ma di legittimità nulla o almeno molto ridotta, perché riguardano comportamenti a tasso di razionalità minimo, che non si sa, nemmeno in linea di principio, come incrementare¹.

Articolando poi il discorso in domande puntualmente definite, concludeva:

Ritengo che la speranza cristiana, teologicamente rischiarata e filtrata, non solo può tonificare l'ottimismo della volontà politica, ma anche correggere il pessimismo della ragione quanto alla politica².

Prendo le mosse da questa citazione, perché ritengo che dalla capacità di riferirsi ad un fatto così distante, così estroverso, si può dedurre più facilmente lo spessore di una persona, la ricchezza della sua interiorità, la sua umanità.

Le affermazioni dalle quali sono partito mettono in evidenza alcuni dati molto significativi.

Si avverte la capacità di assumere il contrasto tra la grande forza dei fenomeni e la loro legittimità nulla o molto ridotta (il prof. Farias parla addirittura di razionalità nulla), affrontandolo con coraggio. Chi ha conosciuto la sua ansia profonda di percepire le ragioni profonde delle cose, chi ricorda la sua insistenza sull'aspetto maieutico dell'insegnamento riesce a capire quanto gli sia costata, ma anche di quanta ricchezza sia segno, la sua ricerca di incrementare la razionalità di quei fatti che, di per sé, potrebbero generare facilmente atteggiamenti di paralizzante rassegnazione.

Non è difficile, d'altra parte, in un gioco di libere opzioni, sentirsi spinti dalle stesse considerazioni realistiche verso atteggiamenti di compiaciuta affermazione della superiorità delle proprie ragioni e di chiusura in un isolamento appagato e autoreferenziale.

¹D. FARIAS, *Aspettative politiche e speranza cristiana nel Mezzogiorno d'Italia*, in «*Vivarium*» VI, N.S. (1998), p. 298.

²*Art. cit.*, p. 299.

La forza liberante il prof. Farias la trova nel ridimensionamento della storia e nell'approccio ad un avvenimento-evento che rimane sempre nuovo e gratuito, così da poter essere raccontato. Il racconto, sappiamo bene, non è mitizzazione evasiva della storia, né riduzione di essa a sistema razionale. La capacità di raccontare si collega alla dinamica della fiducia - speranza - amore per la quale tu ti abbandoni al senso che ti viene donato e, con esso, sviluppi l'intelligenza del reale. Si apre così l'*espoir* e l'*ésperance*: la grande speranza del Vangelo e le piccole speranze ed aspettative nate dalle esperienze storiche in generale nei loro momenti più fecondi.

In questa umanità di don Farias la Grazia di Dio ha incarnato la dignità sacerdotale.

Al servizio del Verbo, don Domenico ha saputo mantenere aperta la ricerca della Verità, vissuta con metodo intransigente, senza sconti, al Trascendente; egli non ha cercato approdi da utilizzare come strumenti ideologici per affermare superiorità presunte ma ha saputo accogliere dinamismi che gli hanno consentito risultati non considerati mai come conquiste, ma come doni esaltanti; per questi egli è stato sempre disponibile a cantare la sua gratitudine al Signore.

Pur non avendo avuto incarichi parrocchiali, egli, come ebbe a dire nella Messa esequiale l'arcivescovo Mondello, è stato pastore a pieno titolo, privilegiando quelli, malati, emigranti, che portavano maggiormente i segni dei contrasti e delle lacrime della storia.

Del carissimo professore voglio ricordare, infine, l'accoglienza riservata e signorile, l'umiltà della proposta, per la quale, più di una volta, mi è capitato di dovergli strappare di bocca considerazioni validissime per lui, provvidenziali per me, ma che lui, in certo senso, teneva chiuse, timoroso e preoccupato com'era che non dovessero portare turbamenti non fruttuosi.

Certamente torneremo sull'amico e maestro don Domenico, sacerdote di Dio; mai come adesso la sua distanza è più vigorosa presenza nella Luce nella quale, piacendo a Dio, speriamo tutti di ritrovarci.